

Scissione Pd: una operazione traumatica ma anche salutare perché fa chiarezza

di **PIERLUIGI MAGNASCHI**

Monica Guerzoni del *Corriere della Sera*, annota: «Quando scattano le note di *Bandiera rossa*, gli occhi di Pier Luigi Bersani si velano di nostalgia: «Angosciato io? Ma no, con quello che ci hanno fatto. Io sono uno che è rimasto fedele agli ideali della gioventù». Ma quali erano gli ideali della sua gioventù? Ancora negli anni 80 (quando Bersani era già un maturo e autorevole dirigente del Pci di Piacenza) questa Federazione, per iniziativa del poi senatore Cravedi e a spese del Comune della città capoluogo di cui era amministratore, aveva realizzato un gemellaggio, fra tutte le città del mondo libero possibili, con una città della Germania comunista, Erfurt, 206 mila abitanti, capoluogo della Turingia, sdraiata sul fiume Gera. Per i comunisti piacentini (e fra essi Bersani che, all'epoca, non aveva più i pantaloncini corti), dovendo scegliere fra il gemellarsi con una città della Germania Occidentale a regime democratico e una della Germania Orientale, allora schiacciata dall'implacabile dittatura comunista di Herich Honecker (la più feroce fra i regimi dei paesi dell'Europa orientale comunista), non ci fu un dubbio, venne scelta la Rdt.

Questo, assieme a tanti altri dello stesso tipo, erano «gli ideali della gioventù» di Bersani. Essere a essi fedeli, nel 2017, è il massimo della coerenza (non c'è dubbio) ma non è certo il massimo dello spirito democratico.

La frattura ormai insanabile che si è creata all'interno del Pd è dovuta allo scontro fra i post(?)comunisti (il copyright di quest'ultima locuzione è di Gianfranco Morra) e coloro che invece hanno la testa nei problemi del presente e che sono intenzionati ad affrontarli con gli strumenti della contemporaneità che sono difficilmente maneggiabili per chi (come Massimo D'Alema e Bersani) si sono formati (questi furono «gli ideali della loro

gioventù») su dogmi arrugginiti che oggi sono rinnegati anche da coloro che li avevano inventati.

Questi dogmi sono l'espressione e la continuazione di un partito che non ha mai discusso coraggiosamente (perché non ha mai voluto discuterne) sul suo imbarazzante passato mentre i marxisti tedeschi, ad esempio, affrontarono questo nodo addirittura nel 1959 (57 anni fa quindi) a Bad Godesberg quando rescissero con decisione le radici del marxismo-leninismo dal tronco del socialismo tedesco. E il Pci italiano, dopo aver dribblato l'esempio di Bad Godesberg, non ha preso atto nemmeno del crollo del Muro di Berlino che pure risale a un quarto di secolo fa. Anche in quest'ultima occasione, di fronte alle ineluttabili scelte che il Pci avrebbe dovuto fare a tambur battente, visto che era imploso il suo Vaticano (cioè l'Urss, da loro tanto a lungo e acriticamente celebrata), il Pci scelse di cambiare nome anziché discutere l'ideologia che l'aveva nutrito fino a quel momento.

Inoltre, visto che la classe dirigente del partito non è stata cambiata da allora, le inevitabili tossine pavloviane di una certa visione del mondo e delle relazioni politiche e sociali ad esse inevitabilmente connesse hanno continuato a operare nel suo immenso corpaccione, impedendo (fino all'avvento di Matteo Renzi), al Pd, di acquistare in modernità, laicità e apertura non meramente strumentale verso gli altri. Che, per la minoranza dem, continuano a essere considerati i diversi.

Ma alle radici marxiste-leniniste non completamente rescisse si accompagnano, in questi conati scissionistici, anche semplici motivi di bottega, tra l'altro grossolanamente esposti. Il Pd di Bersani infatti, in



occasione delle ultime elezioni politiche, e in base alla legge elettorale allora vigente, aveva affidato a Bersani stesso, allora segretario del Pd, il compito di scegliere tutti i nomi dei parlamentari che sarebbero poi stati automaticamente eletti in liste bloccate. Bersani non si limitò a designare i capilista, come adesso potrebbe fare Renzi, ma scelse tutti i suoi candidati, uno per uno, in beata solitudine. Pertanto, sentire uno come Bersani (che non solo non ha eccepito nulla su una legge elettorale che espropriava agli elettori del diritto di eleggere i suoi rappresentanti ma l'ha anche utilizzata a mano bassa, quando poteva farlo) eccepire adesso sulla protervia di Renzi nello scegliere i capilista ha del paradossale ed è ancor più sconvolgente il fatto che nessuno dei grandi media liberi abbia mai sottolineato questa clamorosa dissociazione.

Essendo specialisti, più che nella risoluzione dei problemi, nella conquista (e nella conservazione) del potere, i post(?)comunisti si sono accorti che, con Renzi, hanno perso la disponibilità del volante del partito e quindi, avendo appreso, in quest'ultimo triennio, che Renzi, in aggiunta a tutti i suoi difetti, ha anche quello, per loro inescusabile, di non essere un ex de remissivo, compromissorio e asfaltabile ad libitum, come quelli che loro hanno avuto in passato nelle loro file, gridano al complotto, all'usurpazione,

al cavallo di Troia di Rignano sull'Arno. I componenti della minoranza dem sanno (proprio perché, in quanto composti da marxisti-leninisti, sia pure rosè, sono, ripeto, degli specialisti nella conquista e nel mantenimento del potere), sanno, dicevo, che, con Renzi, la partita del potere dentro il Pd è persa. E quindi sinora le hanno tentate tutte per disarcionarlo. Ma non ci sono riusciti.

Per cui oggi, sia pure riluttantemente, giocano (ma la giocheranno, poi?) l'ultima carta che hanno in mano, quella della scissione. Come Sansone infatti, preferiscono far crollare l'intero tempio nel quale fino a poco tempo fa erano i grandi sacerdoti, anziché battersi nell'agone politico con nuove tesi incisive e graffianti. Ma questa operazione della scissione, per quanto traumatica, porterà inevitabilmente anche a una chiarificazione politica, liberando a sinistra (o attraendo verso di essa) nuove persone, nuove energie e diverse visioni. Vorrà pur dire qualcosa se dal Pd e dalla Cgil i giovani sono scomparsi. I pensionati sono una categoria che merita attenzione e rispetto ma non costituiscono certo il piedistallo sul quale si può costruire, a vantaggio di tutti, il futuro dell'intero paese. Un partito e un sindacato che non attraggono più i giovani, sono vecchi. Questo è il punto.

Pierluigi Magnaschi

© Riproduzione riservata